

ovita
as-

DOMENICA
1
LUGLIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Rumor si fa rilasciare una delega in bianco per continuare indisturbato l'attacco al salario e la repressione anti-operaia

Riesumato il fermo di polizia col silenzio complice dei revisionisti. L'inchiesta sul neofascismo non si farà. Programma economico in 2 tempi: del secondo tempo (riforme e mezzogiorno) non si parla nemmeno. Sulla RAI-TV soluzione contrastata. Il PSI inghiotte tutto, ma la classe operaia non avrà uno stomaco così capace. Domani si apre il congresso nazionale della CGIL

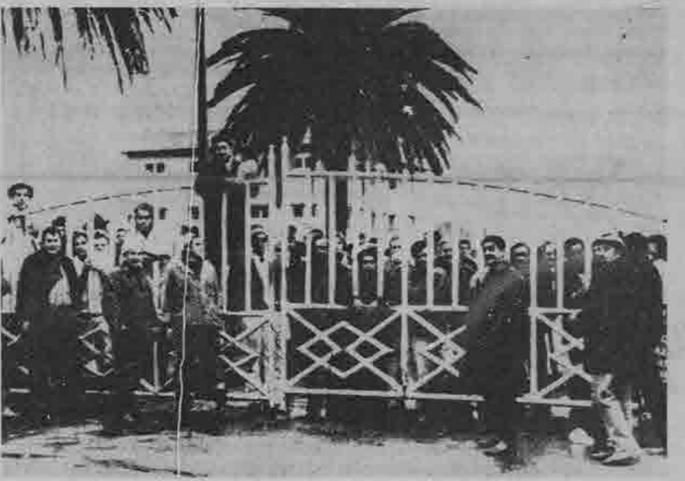
ROMA, 30 giugno
Rumor oggi si è incontrato prima, con i segretari dei quattro partiti di centro-sinistra, poi, con le delegazioni al completo.
Sono ancora da definire alcuni punti sulla casa e l'agricoltura, e soprattutto sulla RAI-TV, su cui i partiti non sono riusciti a raggiungere l'accordo ieri.
Si comincia intanto ad avere notizie più precise sui punti fondamentali su cui è stato raggiunto l'accordo. Vediamoli in ordine:
Innanzitutto, nonostante le smentite verbali su cui, ancora oggi, è ritornato Giolitti con un articolo sulla Stampa di Torino, è stato pienamente accettato il principio dei «due tempi» nel programma economico del nuovo governo. Nel «primo tempo» si affrontano i problemi congiunturali — che, a parte alcune dichiarazioni di principio, sono stati gli unici ad essere stati discussi — mentre le riforme sono rimandate a un «secondo tempo», non meglio definito, ma da collocarsi comunque dopo l'autunno.
Per affrontare il «primo tempo» il governo avrebbe preparato un «pacchetto» di cinque provvedimenti urgenti:

- 1) il blocco dei fitti, con provvedimento analogo a quello adottato nel 1964, in modo che esso riguardi tutti i fitti, e non solo quello degli inquilini con reddito più basso. Un provvedimento del genere, sulla cui efficacia tra l'altro c'è da dubitare, non porterà molto sollievo ai proletari per i quali, secondo una recente indagine, il costo complessivo dell'abitazione ha già raggiunto livelli vicini al 70 per cento del salario! E non sarà nemmeno un colpo molto grave per la rendita, che difficilmente può sperare di raggiungere un livello più alto di quello che ha caratterizzato questo anno di vacche eccezionalmente grasse. In tema di casa, pertanto, la lotta alla «rendita» tanto cara ad Agnelli e ad Amendola, viene rimandata al «secondo tempo». Nel frattempo Agnelli continua a incassare gli affitti!
- 2) controllo sui prezzi: è stata scartata l'ipotesi di imporre un controllo rigido sui prezzi, del tipo di quello in vigore negli Stati Uniti; così pure si è dovuto scartare l'ipotesi di far affidamento su un'azione di contenimento volontario da parte degli industriali, dato che questi hanno già dichiarato che non ci stanno. Non resta quindi che estendere l'arco dei prodotti le cui variazioni di prezzo sono sottoposte al controllo del CIP (comitato interministeriale prezzi) tenendo conto, tra l'altro che proprio questi prezzi riservano delle belle sorprese in un futuro molto prossimo. Non si vede infatti come possa essere evitato un aumento della benzina e probabilmente del cemento, non

appena il governo sarà formato; per non parlare delle tariffe ferroviarie ed elettriche, i cui aumenti incombono minacciosi;
3) condono fiscale: qui si tratterebbe di rastrellare una cifra che inizialmente pareva prossima ai 1.000 miliardi, e che, man mano che passa il tempo si va progressivamente assottigliando, tanto che adesso la stima è già scesa a 600 miliardi. Non si tratta di una nuova tassa, ma di un sontuoso regalo che lo stato farebbe ai padroni, ai supermiliardari e agli strati più ricchi della borghesia, condonandogli appunto le tasse che essi non hanno mai pagato (molti sono «morosi» da 10 anni e più) grazie a cavilli giuridici, e, il più delle volte, a vere e proprie truffe. In cambio del condono lo stato si accontenterebbe di una «transazione» che non copre, con tutta probabilità, che un decimo di quanto è stato «ufficialmente» sottratto al fisco (il che vuol dire un centesimo di quanto gli è stato sottratto realmente). Anche questi soldi di non è detto che entrino «subito» nelle casse dello stato, come qualcuno continua a sperare. Molto più probabile è che i soldi del condono fiscale vengano incamerati in due o tre rate, diluiti nel tempo, perdendo così anche l'effetto anti-inflazionistico che dovrebbero avere;
4) la quarta misura è molto semplice e si chiama «contenimento della spesa pubblica». Significa che oltre le spese già decise, il nuovo governo non è autorizzato a spendere nemmeno una lira. Cioè, il centro-sinistra (Continua a pag. 4)

CILE, URUGUAY: LA CLASSE OPERAIA SBARRA LA STRADA AL FASCISMO

Gli operai di Montevideo e di Santiago del Cile stanno restituendo con gli interessi i colpi che il fascismo padronale ha tentato di assestare (e sta ancora tentando di assestare) alla loro organizzazione sindacale e al loro schieramento politico. Il tentativo di assalto al palazzo presidenziale, in Cile, è stato respinto, prima che dalle autobrigade dei reggimenti fedeli alla Costituzione, dalla paura della reazione delle masse dei lavoratori che ha tenuto chiusi, asseragliati, nelle proprie case i baldanzosi giovanotti della destra nazionale che nei mesi scorsi si esibivano masticando gomma e rimboccandosi le maniche delle camicie naziste negli assembramenti del movimento detto «Patria e Libertà». E' bastato che al momento dell'attacco dei carri armati al Palazzo della Moneda, Allende, dalla sua residenza, rivolgesse un appello ai lavoratori, perché i topi fascisti si rintanassero nelle loro fogne, senza osare metter fuori neanche una delle due narici, a sentire l'odore della polvere da sparo.



URUGUAY: Sciopero contro il colpo di stato.

Così la rivolta è stata presto domata, gli insorti si sono arresi e Allende ha potuto riunire il Consiglio dei ministri e dei capi militari che ha deciso di proporre al Parlamento di approvare un decreto di stato d'assedio, in tutto il paese, per sei settimane. Il Partito democristiano, che dirige e controlla tutta l'opposizione, ha aspettato due ore dopo il fallimento della rivolta, per decidersi a emettere un comunicato di condanna del tentativo sedizioso: il che è una prova schiacciante di omertà. Ora tutti gli osservatori sono concordi nell'affermare che Allende è uscito rafforzato dalla prova e che il regime di Unità popolare potrà anche proporre al popolo una consultazione sulla trasformazione dei due rami del parlamento in un'assemblea unica, rappresentativa del potere popolare. Così cesserebbe perlomeno l'ostruzionismo permanente della DC e della destra nazionale, unite, contro le riforme che il sabotaggio dei padroni all'economia del paese stanno rendendo più che urgenti, improrogabili. I salari operai vedono diminuire il loro valore reale in maniera precipitosa, da mesi, sotto lo sguardo compiaciuto dei padroni che manovrano sui prezzi e sul mercato nero per provocare questa situazione. Fino ad oggi, il governo di Unità Popolare si era limitato ad ammonire la DC a non spingere ad essere verso la crisi, nella speranza di approfittarne per abbattere Allende prima ancora che finisse il suo mandato. Il 24 giugno, il presidente cileno aveva riaffermato abbastanza fermamente la propria determinazione a «schiacciare il fascismo» e tutti coloro che cercano di provocare lo scontro e la guerra civile.

In Uruguay, i lavoratori hanno risposto in maniera straordinariamente compatta, insieme con gli studenti, al colpo di stato militare diretto dalla fazione pro-brasiliana delle Forze Armate. Dicevamo ieri della forza dei sindacati, ma esprimevamo dubbi sulla loro decisione e sulla chiarezza degli orientamenti attuali. La censura e il silenzio che caratterizza i primi momenti di ogni lotta frontale avevano impedito il diffondersi delle notizie che invece oggi ci fornisce anche la stampa padronale: l'occupazione

de delle fabbriche si allarga, il presidente Bordaberry si è trincerato nel suo palazzo e non riesce a formare né il Consiglio di Stato che dovrebbe sostituire il Parlamento disciolto, né un governo con più di quattro ministri (avendone accumulati già una decina in due sole mani); tutti presentano scuse e si allontanano, come sentendo già puzza di cadavere. Può darsi che si salvi il «golpe», nel senso che anche i militari che lo hanno promosso adesso avrebbero interesse a distarsi dall'agrario di non eccessivo talento del quale si sono serviti come di un fantoccio. Ma occorrerebbe un'operazione repressiva generalizzata in tutto il paese contro operai e studenti che occupano saldamente le fabbriche, le scuole e le università, e forse anche contro reparti armati che l'esperienza dei Tupamaros, negli anni scorsi, ha insegnato a costituire, con preveggenza e consapevole senso politico di classe, a tutta la sinistra.
La situazione per ora non sembra favorire i disegni dei militari legati al vicino regime nazista brasiliano. I dirigenti sindacali hanno accettato di trattare con un emissario di Bordaberry, ma il movimento di condanna della dittatura e la decisa volontà di battersi contro il fascismo che anima tutto il popolo uruguayano splngono la situazione nettamente al di là di qualsiasi normale negoziato tra partiti «contranti». Si ha l'impressione che l'Uruguay sia giunto alle soglie di una crisi, dove si impongono scelte anche più dure di quelle del Cile (dove al governo, sono i partiti popolari). Una cosa è certa: il popolo ha già scelto.
Dieci anni di guerriglia urbana, quasi vent'anni di organizzazione e di lotte sindacali avanzate, diciotto anni di riaggiustamento anche del vecchio PC, che nei primi anni 50 era andato alla deriva e che la direzione di Ari-

LIBERTA' PER RAMUNDO!

NAPOLI, 30 giugno
Si è concluso oggi a Napoli il convegno nazionale di Lotta Continua sulla scuola, su cui riferiremo ampiamente nei prossimi giorni. Al termine dei lavori i delegati hanno approvato per acclamazione la seguente mozione.
I delegati del convegno nazionale sulla scuola di Lotta Continua salutano il compagno Paolo Ramundo militante comunista costretto in galera dall'arbitrio di giudici e professori fascisti e dalla violenza del potere dei padroni. Mentre sviluppano il dibattito utilizzando anche i contributi teorici e le indicazioni pratiche date dal compagno Paolo nel suo ruolo di direzione politica delle lotte, denunciano il suo sequestro come attacco diretto alla libertà di organizzarsi e di lottare di tutto il movimento e impegnano le sezioni scolastiche e tutte le sedi a sviluppare la mobilitazione di massa per la liberazione di Paolo e di tutti i compagni arrestati.

'L'INVASIONE DI TENDENZE'



AUGUSTA (Siracusa)

Dopo la vittoria della Grandis, si estende la lotta per il salario

Alla Mobil gli operai propongono la piattaforma aziendale: 100.000 al mese fisse uguali per tutti; 1.000 lire al giorno di aumento ai trasferti; premio una tantum di 100.000; ferie pagate con la trasferta

Dopo la bellissima vittoria degli operai della Grandis che hanno ottenuto con la lotta, 700 lire al giorno di aumento (vedi Lotta Continua dell'11 giugno) varie ditte si erano mobilitate per ottenere lo stesso aumento. I sindacati per rimettere le mani sul movimento che ormai gli stava sfuggendo, promettevano di aprire una vertenza provinciale per tutti i metalmeccanici, con quelle richieste salariali. Invece la FIM si dichiarava contraria e così non si faceva niente. Allora gli operai della Sicil-Tubi (ditta metalmeccanica di 1200 operai) dicevano al padrone che volevano subito l'aumento oppure partivano con una lotta durissima. Il padrone terrorizzato dall'idea di una lotta non gestita dal sindacato, concedeva agli operai lo stesso aumento della Grandis, senza un minuto di sciopero, ma il meglio deve venire: alcuni mesi fa scendeva da Bologna la Filippo Fochi, società per azioni, una grossa ditta metalmeccanica, e si installava dentro la Rasim (che è la raffineria della Esso che si trova ad Augusta proprio attaccata alla Liquichimica) e appena arrivata, gli operai gli danno il benvenuto. Infatti con sei ore di sciopero articolato ottengono un aumento della presenza, per l'operaio specializzato da 2.000 a 2.800 lire al giorno; per l'operaio qualificato da 1.000 a



1.500 lire al giorno; il manovale specializzato da 300 a 1.000 lire al giorno. Questo vuole dire che siccome i giorni lavorativi in un mese sono 22, la-

vorando tutto il mese si è avuto il seguente aumento mensile: operaio specializzato da 44.000 a 61.000 al mese; operaio qualificato da 22.000 a 33.000 al mese; manovale specializzato da 6.600 a 22.000 al mese. A questo punto ci sarà qualcuno che dirà: bene anche questa lotta è finita, passiamo avanti. Ma nel sud è difficile passare avanti e lasciarsi alle spalle la classe operaia coi suoi bisogni e la sua capacità politica. Ecco dunque di nuovo alla Mobil di Augusta, dove gli operai dicono: i contratti nazionali li firmano i burocrati, e in genere sono validi tre anni e non vengono mai disdetti, mentre i contratti aziendali li firmiamo noi e sono validi fino a quando non lottiamo di nuovo. Quindi siccome nei due mesi che sono trascorsi dalla data dell'ultimo aumento aziendale, i padroni e il governo hanno portato di nuovo indietro il nostro salario con l'aumento del costo della vita, noi riapriamo la lotta aziendale e chiediamo lire 100.000 al mese di presenza, fisse uguali per tutti da pagarsi anche se siamo in malattia infortunio o assenze giustificate; lire 1.000 al giorno di aumento per i trasferti che da 5.400 al giorno passerebbero a 6.400; un tantum di lire centomila all'anno, per tutto il personale, a prescindere dalle qualifiche. Le ferie le vogliamo pagate ma con la trasferta per tutti affinché veramente possiamo recarci in ferie! I sindacalisti della FIM indicano l'assemblea e propongono: tutti gli aumenti che hanno chiesto gli operai compresi l'una tantum, le ferie pagate con la trasferta e le 1.000 lire al giorno per i trasferti, ma per l'aumento della presenza fanno la seguente proposta: per gli operai specializzati 100.000 al mese; per gli operai qualificati 70.000 al mese e per i manovali specializzati 60.000 lire al mese perché «c'è una differenza tra operaio specializzato e manovale e voi capite che non si può chiedere lo stesso aumento», inoltre aggiungono «che il sabato in fondo si può lavorare, basta trattare col padrone». Gli operai rispondono in massa che le divisioni non passeranno perché l'aumento è quello chiesto da loro e che il padrone se vuole che si lavori il sabato, deve darci 2.500 lire l'ora e la presenza e così dicendo rompono l'assemblea e lasciano quelli della FIM a meditare sulle loro proposte.

Calzaturieri: UNA LOTTA DURA CHE NON SI CHIUDE CON IL CONTRATTO

L'accordo rispecchia il contratto dei tessili - Già nelle fabbriche si parla di impostare la lotta aziendale

PISA, 30 giugno

La lotta contrattuale è stata attesa con ansia e con la precisa intenzione di farne una scadenza generale per tutti gli operai e per tutti i proletari colpiti dalla ristrutturazione e dal supersfruttamento. Infatti le lotte sono iniziate subito dure, la partecipazione alla manifestazione di paese a Castelnuovo, 2000, o di zona, a Fucecchio, 2000, o regionali a Firenze, oltre 10.000, è stata altissima, senza precedenti. A Castelnuovo non si era riusciti mai a riempire due pullman. Non solo la volontà di lotta e la compattezza degli scioperi è stata altissima, ma anche la chiarezza dei suoi contenuti politici, la scelta degli obiettivi e la discussione in fabbrica ha superato ogni previsione. Mai c'è stata una partecipazione così puntuale e massiccia alle assemblee di comprensorio o di zona convocate dai sindacati. Ed in queste gli operai, le giovani avanguardie, hanno detto la loro: si sono scontrati col burocrati sindacali, si sono resi conto che non è solo col

padroncino che si devono fare i conti. Gli stessi sindacalisti abituati a fare il loro lavoro senza un «pubblico preparato», iniziati solo alla capacità retorica di strappare l'applauso, o peggio ancora a svolgere con stanchezza e indifferenza il tirocinio nella categoria meno importante in attesa di fare carriera, si sono trovati incalzati, hanno dovuto rigare diritto. Nella maggioranza delle fabbriche, gli operai hanno imposto durante la lotta, al sindacato, di venire a ratificare il consiglio di fabbrica che già era stato eletto dalla base. In molti casi la richiesta fatta al sindacato dall'operaio più cosciente suonava così «ma, o venite a riconoscerlo, o si fa autonomo». Ma appunto la cosa che ha sbalordito di più — è ciò da la garanzia che il bello della lotta deve ancora venire — è la precisa risposta che gli operai hanno sempre dato al sindacalista o al burocrate del PCI di turno sui temi generali come prezzi, la capacità di acquisto dei salari e la garanzia del salario.

Quando nelle assemblee, il discorso del sindacalista trascendeva i temi relativi alla vertenza, per affrontare discorsi sulla «inversione di tendenza» e sul «nuovo modello di sviluppo», gli operai hanno sempre ribadito che: 20 mila lire sono poche; ci vogliono i prezzi ribassati, ci vuole la garanzia del salario.

Quando il sindacalista eludeva il problema delle forme di lotta, proponendo gli incontri con i partiti dell'arco costituzionale e gli enti locali e raccomandava la calma, gli operai con estrema chiarezza hanno sempre risposto che la maggiore garanzia per non rimanere isolati è l'unità nella lotta con tutte le altre categorie, falegnami, tessili, ceramisti, cartai, e la fiducia nella propria forza di classe.

Così anche le innumerevoli provocazioni dei padroni, dall'iniziale ricatto del licenziamento contro gli scioperanti, al successivo atteggiamento paternalista col tentativo di corrompere i propri operai offrendo un contratto separato o di bloccare lo sciopero, sono miseramente fallite.

L'ipotesi di accordo raggiunto (più o meno rispecchia quello dei tessili: 18 mila lire, l'inquadramento unico su 8 livelli retributivi con la riduzione del numero delle categorie operaie a 2, mutua; il 30 per cento dal primo al terzo giorno, l'80 per cento dal quarto al ventesimo, il 100 per cento fino al 180° giorno, e il 50 per cento fino alla conservazione del posto) ha ovunque trovato gli operai delusi.

Immediatamente la discussione in fabbrica ha individuato le maggiori fagure: l'inadeguato aumento salariale; l'inquadramento unico che inquadra gli operai solo al 6° livello (sono 8), con il quinto livello composto da soli impiegati che blocca il passaggio ai livelli superiori; lo straordinario di cui non vogliono accettare la contrattazione consiglio di fabbrica-direzione, ma l'esame preventivo tra rappresentanti sindacali aziendali e direzione; la non consecutività delle ferie, lo scaglionamento del contratto. Ancora le assemblee per l'approvazione dell'accordo non sono state fatte, il sindacato le rimanda.

Già nelle fabbriche si parla di ripartire dopo le ferie per aumentare i salari e conquistare a livello aziendale il salario garantito, come in alcune fabbriche di Fucecchio (ad esempio la Pakerson). Già alcuni consigli di fabbrica, nati durante la lotta contrattuale e composti da avanguardie autonome, discutono come riaprire la lotta non più sul rispetto del contratto, come negli anni passati, ma su obiettivi precisi che interessano tutti gli operai del comprensorio.

Ai compagni del Mottagrill

Cari compagni,

siamo un gruppo di militari di Casale. Abbiamo appreso dai giornali la vostra magnifica azione antifascista.

Anzitutto vi esprimiamo la nostra più completa solidarietà: anche secondo noi ai fucilatori e ai massacratori di partigiani e di proletari non si deve lasciare la possibilità di circolare impunemente. Non siamo quindi d'accordo con chi (come il prefetto di Bologna e il liberale Bignardi) vuole assicurare la libertà di pasto e di benzina al capo di quel ricostruito partito fascista che ha negato per vent'anni tutte le libertà.

I nostri genitori si ricordano anche che la libertà di pasto era un lusso di pochi, sotto il fascio!

Almirante e i suoi picchiatori sono lo strumento dei padroni contro i lavoratori.

Cari compagni la vostra protesta non è altro che la presa di coscienza di questa realtà e di conseguenza è un momento di lotta contro il padronato.

Nell'esercito, i fascisti hanno un posto importante e cercano di inculcare nei giovani di leva la mentalità che piace ai padroni: la disciplina, l'obbedienza senza discutere, il «farsi i fatti propri».

I fascisti hanno diverse «cariche», posti di alto comando (vedi Birindelli), fino ai nostri colonnelli, come il nostro comandante Bezzi, e capitani, e ci sono anche dei soldati semplici che hanno la funzione di provocatori e di spie.

Anche nell'esercito è giusto fare come avete fatto voi: via tutti i fascisti.

Soldati e operai, uniti contro il fascismo!

Lettera di un compagno bracciante di Castelbuono

Cari compagni,

chi vi scrive è un vecchio compagno del PCI di Castelbuono. Qui come altrove nel meridione ci sono centinaia di lavoratori contadini che aspettano da anni il pagamento dell'integrazione del grano e dell'olio. Tutto questo mentre grossi possidenti l'hanno già avuto. Dove vanno a finire tutti i soldi che debbono dare a noi sfruttati? Probabilmente a sistemare i galoppini dei vari onorevoli che si presentano solo quando si deve votare e poi per cinque anni si ingrassano sulle nostre spalle insieme agli onorevoli e ai loro padroni. Il senatore Vincenzo Carullo DC sindaco di Castelbuono, si era impegnato con noi in un'assemblea, di dare uno sbocco alle richieste nostre che volevamo i soldi e dell'integrazione dell'olio e del grano, ma ecco che l'ispettorato dell'alimentazione di Palermo prendendosi gioco delle richieste di noi lavoratori ci rimanda i moduli da riempire riguardando i trascorsi di due anni fa, quando già erano state scritte alla camera del lavoro e mandati già la bellezza di due anni fa.

Per il comunismo. Vi saluto a pugno chiuso.

IL COMPAGNO ANGELO DI CASTELBUONO

Per il giornale

Siamo due compagni di Rimini, e come tutti i proletari di qua, l'estate siamo costretti ad andare a lavorare.

Facciamo i camerieri uno a Rimini e l'altro a Miramare.

Conoscendo le precarie condizioni in cui versa il giornale, ci impegniamo a versare le mance fatte quest'estate come sottoscrizione al giornale Saluti comunisti.

DUE LAVORATORI STAGIONALI

Il primo versamento su C.C. è di 4.500 lire.

FESTA POPOLARE A MONZA

Per iniziativa di Lotta Continua, del Circolo Ottobre e del comitato di quartiere di S. Donato, si tiene a Monza, oggi e domani, una festa popolare, in via Buonarroti 82, angolo via Piero della Francesca. Il programma della festa che inizia sabato alle ore 21 e domenica alle 17, comprende uno spettacolo del canzoniere proletario, i complessi «Atomic Head» e «Boa», giochi popolari e un comizio di Lotta Continua.

TORINO: coordinamento Pirelli-Michelin

I SINDACATI PROPONGONO ACCORDI SEPARATI, GLI OPERAI LI RIFIUTANO

Si parla di anticipare a settembre il contratto della gomma per farlo coincidere con quello della plastica

TORINO, 30 giugno

Si è tenuto giovedì all'Unione Culturale il coordinamento dei consigli delle fabbriche dei gruppi Pirelli e Michelin: erano presenti in massa esponenti sindacali nazionali, regionali e provinciali della FULCA e il segretario della CdL di Torino, Pugno. Il centro della discussione è stato la situazione della vertenza aziendale di fronte alla intransigenza padronale e ai tentativi di accordo separato, fabbrica per fabbrica, portati avanti da Pirelli, in particolare nei confronti dello stabilimento di Settimo, che il padrone sta cercando di potenziare a spese dei cosiddetti rami secchi.

Dopo un nutrito scambio di accuse durato tutta la mattinata tra sindacalisti nazionali, esponenti regionali e provinciali, che si sono vicendevolmente rinfacciati il modo come è stata condotta la vertenza (particolarmente duri gli attacchi alle proposte dei vertici di chiedere azienda per azienda), i pochi operai che sono riusciti a parlare hanno detto chiaramente non a qualsiasi ipotesi di accordo separato. Anche un delegato della Pirelli di Settimo, notoriamente fedele alle direttive sindacali, si è schierato su questa posizione: è il risultato di una spinta operaia che ha dimostrato nei fatti il rifiuto a farsi dividere e indebolire dalle manovre padronali. La stessa posizione è stata espressa dagli interventi della Michelin di Cuneo, di Alessandria,

di Torino.

Molto cauto è stato l'intervento di Pugno: certo il meglio sarebbe chiudere come gruppo — ha detto — ma oggi non è possibile. Bisogna perciò trasferire i punti della piattaforma aziendale in quella nazionale per il contratto. E si è fermato qui. Di aumenti salariali, ad esempio, non una parola. Ha invece parlato di coinvolgimento di tutte le principali categorie, tessili e metalmeccanici, proponendo per luglio un programma di assemblee congiunte, in una prospettiva, peraltro, puramente solidaristica. Gli ha risposto, con un intervento concordato e a nome del consiglio di fabbrica, un compagno della Michelin-Stura: «nessuna chiusura separata, e invece lotta comune contro la ristrutturazione, contro lo straordinario, contro il tentativo di pieno utilizzo degli impianti: su questi punti, che oggi sono al centro delle lotte di tutte le categorie, è necessario attuare un coinvolgimento che non deve essere solo solidaristico; su questo bisogna organizzarsi insieme e lottare insieme».

E' poi stato proposto di unificare l'inizio della lotta per la plastica (il contratto scade a settembre) e per i gommisti (dicembre) anticipando la scadenza del contratto della gomma. Alla fine è stato presentato un documento della FULCA, che pur con grosse ambiguità, accetta il principio che la chiusura separata non deve passare, e decide lo slittamento de-

gli obiettivi qualificanti della piattaforma aziendale in quella nazionale. Se a chiusura del contratto la vertenza aziendale non sarà ancora conclusa, la lotta dovrebbe continuare a livello nazionale. E' una proposta che nasce chiaramente sotto la spinta operaia, come risposta tattica e che il sindacato è pronto a rimangiarsi appena possibile. C'è inoltre il pericolo che lo slittamento della piattaforma aziendale in quella nazionale finisca per fare da pretesto a un forte contenimento degli obiettivi contrattuali. In più, il documento annunciato da Pirelli per la metà di luglio può rappresentare un elemento di sconvolgimento generale spingendo il sindacato su posizioni ancora più accomodanti.

Di fatto però, nonostante tutte queste ambiguità, la riunione di giovedì ha segnato una vittoria della volontà operaia di unificare la lotta e di generalizzarne gli obiettivi. Le dodici ore di sciopero decise per il mese di luglio rappresentano ancora, sul piano dell'attacco al progetto padronale, una risposta estremamente contenuta. Ma nonostante la gestione fatta finora dal sindacato, è nei fatti che gli operai stanno realizzando l'unità: la richiesta costante e precisa di collegamento si è già tradotta, durante lo sciopero di otto ore di mercoledì, nei picchetti congiunti alla Pirelli e alla Michelin, e con i programmi di riunioni comuni e di scambio di volantini tra le due fabbriche.

Salerno

Nelle fabbriche tessili il contratto non passa

I sindacati, prima di presentarsi alle fabbriche, per far passare gli accordi di contratto, hanno preferito convocare un'assemblea dei delegati delle varie fabbriche tessili della provincia: Marzotto, Lebole Sud, SNIA, MCM di Salerno, di Anagni e di Nocera. In tutti gli interventi dei delegati operai, l'accordo è stato ampiamente criticato.

Riguardo alle ferie (la 4ª settimana andrà in vigore dal '74), secondo gli operai c'è un passo indietro: infatti, mentre fino ad ora i 18 giorni venivano presi tutti insieme, ora la 3ª settimana di ferie può essere contrattata dalla direzione con il consiglio di fabbrica.

Con la mensilizzazione del salario, le 200 ore natalizie della tredicesima si riducono a 173; la differenza dovrebbe essere caricata in percentuale sull'anzianità, ma di fatto l'azienda la recupera con l'assenza per malattia e con gli aumenti futuri di contingenza. Per la malattia, anche se qualche miglioramento c'è stato, è rimasto il 30% dei primi tre giorni e nulla si dice sul pagamento anticipato delle aziende per l'indennità di liquidazione.

Le nuove norme di anzianità matureranno dal 1° luglio '73, tagliando

fuori con ciò tutti i lavoratori che le aziende, con la scusa della ristrutturazione, vogliono licenziare. Anche l'inquadramento unico è stato criticato, non solo perché entra in vigore tra un anno, ma anche perché porta ben pochi vantaggi alla maggior parte degli operai. Dopo questa assemblea dei delegati si sono svolte le assemblee di fabbrica, che si sono subito frantumate in capannelli dove l'accordo veniva apertamente criticato.

Alla Marzotto e alla MCM di Nocera, ai sindacalisti non è nemmeno riuscito di parlare. Intanto i padroni continuano ad andare avanti nei loro piani: alla SNIA 100 operai rischiano la cassa integrazione ed il licenziamento; alla MCM è pronto un altro elenco di lavoratori da mandare in pensione anticipata; nello stabilimento di Nocera ci sono fermate improvvise contro la ristrutturazione dei reparti e i sovraccarichi di lavoro. Delle due richieste fondamentali dei lavoratori tessili, che riguardano il salario e la ristrutturazione, il contratto poco dà e poco dice: da un lato l'aumento di 18.000 lire non basta e rispetto ai salari molto più bassi delle altre categorie e rispetto al carovita; dall'altra la ristrutturazione, i licenziamenti, i carichi di lavoro vanno avanti.

Si è
processi
dell'orefi
tobre de
mente c
primo g
Il, cond
all'ergas
Ferrara
delle pe
processo
nali l'har
locale d
lo spazio
terroristi
minalità,
dremo è
verso da
concluso
tecnico.
Entrambi
imputati
ti innoc
caso a
un fatto
emozioni
spregiudi
dal fasci
ce Baud
tentativo
lato agli
scherati
ria; la s
occhi de
l'impressi
Isteriche
dopo il
Questo p
rinese
del giorn
mente se
Inquenze
ste ma n
pa lo pre

A Tori
è statist
me retro
giustizia
fronte al
di massa
cremento
ta ormai
tensioni
minato e
buon me
trollabili
zione è
ri: le pa
passano
arrivati
prezzi a
appartan
te, di G
l'isolame
zesco, l'
vizio so
di vita co

Questo p
rinese
del giorn
mente se
Inquenze
ste ma n
pa lo pre

A Tori
è statist
me retro
giustizia
fronte al
di massa
cremento
ta ormai
tensioni
minato e
buon me
trollabili
zione è
ri: le pa
passano
arrivati
prezzi a
appartan
te, di G
l'isolame
zesco, l'
vizio so
di vita co

ROM
arres

Il figlio
de cul

ROMA.
Si è s
gno Ob
German
famiglia
Rebbia
bambino
Il bambi
volto ai
di culo!
cesso.

Stama
stimoniaz
che han
nere che
bambino
tro la pe
monianz

Di
Gr
Re
Ro
Ab
se
an
Es
da
to
De

COME SI ESERCITA LA GIUSTIZIA BORGHESE

Due vicende a confronto: a Genova assoluzione per Bozano, a Torino per Panizzari condanna all'ergastolo

Si è chiuso due giorni fa a Torino il processo di appello per l'uccisione dell'orefice Baudino, avvenuta nell'ottobre del '70. Il tribunale ha pienamente confermato le pene inflitte in primo grado per i 4 imputati principali, condannando Panizzari e Cardillo all'ergastolo, Di Luciano a 30 anni e Ferrara a 19. Nonostante la gravità delle pene non si è trattato di un processo clamoroso; i giornali nazionali l'hanno ignorato, solo la cronaca locale della Stampa gli ha riservato lo spazio dovuto, nel quadro della sua terroristica campagna contro la criminalità. In questo senso come vedremo è stato un processo ben diverso dal processo Bozano a poco concluso. Eppure dal punto di vista tecnico presentava molte analogie. Entrambi processi indiziari, con gli imputati che si sono sempre dichiarati innocenti (tranne Ferrara che è un caso a parte); entrambi riguardanti un fatto di cronaca che a suo tempo emozionò l'opinione pubblica e fu spregiudicatamente strumentalizzato dal fascismo di ogni genere. L'orefice Baudino ucciso nel corso di un tentativo di rapina per essersi ribellato agli ordini di tre individui mascherati penetrati nella sua gioielleria; la sua morte avvenuta sotto gli occhi della moglie, destò una enorme impressione, che suscitò reazioni isteriche come successe a Genova dopo il rapimento di Milena Sutter. Questo perché l'opinione pubblica torinese sapientemente orchestrata dal giornale di Agnelli è particolarmente sensibile al problema della delinquenza: problema che in effetti esiste ma non nei termini in cui la Stampa lo presenta.



Giorgio Panizzari, Sebastiano Di Luciano e Beppe Cardillo.

A Torino la cosiddetta criminalità è statisticamente rilevante e ha come retroterra l'inadeguatezza e l'ingiustizia delle strutture sociali, di fronte al fenomeno dell'emigrazione di massa favorita da Agnelli per l'incremento dei suoi profitti. Denunciata ormai ad ogni livello dopo che le tensioni provocate da tale indiscriminato afflusso di mano d'opera a buon mercato si sono rivelate incontrollabili per il sistema, questa situazione è nota in tutti i suoi particolari: le panchine della stazione dove passano la notte gli operai appena arrivati dal sud, i letti a rotazione a prezzi astronomici, il privilegio dello appartamento nei ghetti delle Vallette, di Grugliasco, la discriminazione, l'isolamento, il costo della vita pazzesco, l'inesistenza di qualsiasi servizio sociale, di qualsiasi possibilità di vita comunitaria. Cacciati dalla mi-

seria dai loro paesi del sud, delusi dal falso mito della città industriale del nord, dove sono costretti alla disoccupazione o perché non trovano lavoro o perché non sopportano la fatica delle 8 ore in fabbrica, le prepotenze del capo reparto, la disumanità del lavoro alla catena, gran parte di questi proletari emigrati traggono dalla loro esperienza di povertà e sfruttamento, un evidente bisogno di star meglio che risolvono a livello individuale, col furto, il contrabbando, la prostituzione, etc.

In seguito a ciò il proletario « delinquente » tende ad assumere l'ideologia borghese dell'arricchimento e del profitto, a disprezzare gli operai, a contrapporsi a quel proletariato di cui fa parte per la sua origine, i suoi bisogni, le sue condizioni di vita. Mentre l'operaio che lavora in fabbrica acquista la possibilità di trasformare la sua realtà di sfruttato attraverso la lotta collettiva per obiettivi proletari, il disoccupato che ruba e rapina pur esprimendo a livello istintivo una rivolta contro il sistema che lo vuole schiavo, non ha modo di cambiare la sua condizione finché cerca una via di uscita fuori dalle regole dello sfruttamento borghese. Ma quello che è certo, è che la « criminalità » delle grandi città del nord è

un prodotto di questa società alla stessa identica stregua delle 500, dei frigoriferi e delle lavatrici. Questo spiega anche perché a Torino la delinquenza sia particolarmente attiva e perché la borghesia locale conduca da tempo una spregiudicata campagna terroristica contro gli episodi grandi e piccoli di criminalità. Chiunque legge la Stampa conosce bene questo atteggiamento: dalle lettere allo Specchio dei tempi, di benpensanti che invocano la pena di morte, alle interviste di quel divo della lotta anticrimine che è il capo della Mobile Montesano, all'incredibile campagna promossa contro la prostituzione, la cronaca locale ci presenta la borghesia torinese attestata in trincea in una lotta impari ma eroica contro il « male » incalzante. La caccia alle streghe è sempre servita a chi deve esorcizzare le sue colpe, a chi non vuole e non può ammettere di essere la causa di quei delitti contro cui ama combattere. La delinquenza e il crimine non sono che i fenomeni più appariscenti della società divisa in classi: fenomeni meno rilevanti dello sfruttamento e dell'oppressione capitalistica.

In questa Torino, due anni e mezzo fa avvenne l'assassinio dell'orefice, Spinta dalla pressione dei giornali e dell'opinione pubblica, mentre i gioiellieri cominciavano a frequentare i poligoni di tiro seguendo i consigli interessati di chi proclamava che « i cittadini devono difendersi da soli », la polizia si affrettò a scovare i colpevoli. I prescelti furono: Panizzari, Di Luciano e Cardillo, già pregiudicati per furti, appartenenti a famiglie di emigrati meridionali, con un passato di riformatori ed emarginazione.

Sulla base delle rivelazioni del presunto autista della banda, certo Ferrara che poi ritrattò tutto, essi scontarono più di due anni di carcerazione preventiva. E furono condannati l'11 gennaio scorso per omicidio a scopo di rapina, nonostante si fossero sempre proclamati innocenti. In questi giorni si è svolto l'appello, in un clima che avrebbe dell'incredibile se si ritenesse la magistratura in dovere di

rispettare le garanzie formali che la legge nonostante tutto prevede.

L'episodio più clamoroso si è avuto quando il Ferrara, principale fondamento delle tesi dell'accusa, ha dichiarato di avere partecipato alla rapina ma non con gli imputati, bensì con altri tre di cui ha fatto i nomi, e di essere disposto ad indicare ai giudici il luogo dove erano state nascoste le armi, le calze di nailon, e il resto dopo l'episodio. Nonostante le proteste della difesa i giudici hanno dato per scontata la falsità di questa confessione, non hanno neppure accettato di mettere a confronto il Ferrara con uno dei suoi complici.

Si sono liberati di queste ingombranti rivelazioni dichiarando per bocca del PM: « Se si seguisse la procedura che vogliono gli imputati, nessun processo potrebbe mai arrivare alla fine ». Con queste premesse la conclusione era scontata nonostante l'estrema dichiarazione di Panizzari che giovedì, prima che i giudici si riunissero in camera di consiglio, ha voluto ribadire: « lo quella rapina non l'ho fatta, sono innocente. Se volete darmi l'ergastolo fate pure. Io comunque non sarò presente in aula quando leggerete la vostra sentenza ».

Di fronte al risultato di questo processo non si può evitare dunque un confronto con la sentenza del processo Bozano, così coraggiosa e illuminata, a sentire la stampa nazionale; e allora sarà facile capire il perché di due conclusioni opposte per due vicende giudiziarie che possono anche apparire simili. Ma la somiglianza non va oltre la superficie, l'aspetto formale dei due casi. In realtà la giustizia borghese ha saputo svolgere con assoluta chiarezza la funzione di classe che le compete. Così Bozano, di origine borghese, imputato di un delitto che ha radici borghesi, ha incontrato la comprensione e la correttezza formale dei giudici di Genova; Panizzari e gli altri, di estrazione proletaria, accusati di aver ucciso un uomo nel corso di una rapina, sono stati in partenza i colpevoli designati per un tribunale che voleva condannare a tutti i costi.

Ma tanto accanimento non sarebbe forse totalmente spiegabile se Panizzari, come i suoi compagni, non rappresentasse anche da un altro punto di vista quell'oppositore globale di un sistema del quale non intende essere parte » di cui parla la perizia psichiatrica. Panizzari in due anni e mezzo di carcere ha maturato una presa di coscienza dei meccanismi che hanno fatto di lui un sottoproletario delinquente, che gli ha permesso di divenire un'avanguardia politica di quella lotta che scuote da tempo le galere italiane.

In questo senso l'esperienza di Panizzari è esemplare perché il carcere ha svolto per lui come per tanti altri la funzione che per l'operaio ha la fabbrica: di offrirgli l'occasione di rispondere alle condizioni infami di vita e di sfruttamento, con la lotta collettiva contro le ingiustizie sociali, contro la struttura del potere borghese. Per questo Panizzari si trovava ultimamente a Favignana, uno dei carceri più spaventosi d'Italia, con le celle sotto il livello del suolo, dove pestaggi si susseguono, lontano dai suoi avvocati e familiari. Per questo con lui e con i suoi compagni, il tribunale ha esercitato con tutta la sua durezza il potere che il sistema conferisce alla magistratura nella difesa dei suoi interessi. Nel colpire Panizzari e gli altri la giustizia borghese ha voluto colpire chi attraverso la lotta di classe che si svolge nelle carceri acquista coscienza che la liberazione sua e dei suoi compagni dallo sfruttamento e dall'ingiustizia, può venire solo da una radicale trasformazione di tutta la società. La lotta dei detenuti nella sua estensione e nella sua forza, saprà rispondere anche a questo livello al tentativo di chi crede di poter fermare con la violenza e la repressione la rieducazione politica dei proletari in carcere.

MESSAGGERO: finanziari esteri hanno integrato i capitali neri di Monti e Rusconi

Lo ha rivelato lo stesso Rusconi - Monti sta trattando anche l'acquisto dei giornali liguri « Corriere mercantile » e « Gazzetta del lunedì » - La mobilitazione « con riserva » dei giornalisti democratici

Mentre continuano le polemiche e le prese di posizione sul colpo di mano di Monti e Rusconi ai danni del Messaggero, si è saputo che in una recente intervista al settimanale americano « Time » Rusconi ha dichiarato di aver fatto ricorso anche a finanziere stranieri per assicurarsi la proprietà della testata romana. Questo elemento, che l'editore ha reso noto nel poco credibile tentativo di provare l'estraneità del capitale Monti, è un nuovo fattore che descrive assai bene la natura e la potenza degli interessi costituiti che ruotano intorno all'operazione Messaggero.

Si ha anche notizia del fatto che il fascista Monti sarebbe sul punto di acquistare la maggioranza delle azioni del « Corriere Mercantile » e della « Gazzetta del lunedì », 2 testate genovesi del gruppo Fassio, nel tentativo di estendere il suo impero editoriale alla Liguria in appoggio ai suoi interessi armatoriali e commerciali legati a Genova.

Riguardo al Messaggero, abbiamo già riferito sulla mobilitazione in atto contro la imposizione del liberale Luigi Barzini alla direzione del quotidiano. Che questa candidatura abbia trovato opposizioni decise e che possa anche rischiare di non passare, non rappresenta necessariamente un'incognita che Rusconi e i suoi non sono stati capaci di valutare a priori. La presentazione di Barzini potrebbe costituire al contrario un'operazione al rialzo in grado di aprire ad una candidatura « di mediazione » che porti al Messaggero qualche personaggio più compatibile con una politica di continuità formale. Si è fatto in proposito il nome di Zappulli, il

commentatore del Corriere della Sera.

Del resto il grado di radicalizzazione del movimento che s'è creato attorno al Messaggero e al Secolo XIX non è certo un esempio luminoso di intransigenza e di coerenza d'analisi riferita al quadro generale degli interessi in cui matura questo e i consimili attacchi alla « libertà di stampa ».

Nel dibattito che s'è sviluppato tra i giornalisti democratici romani, ben poche voci hanno scansato le elucubrazioni opportunistiche sul « conflitto tra capitale avanzato e capitale arretrato » e gli appelli paradossali ai colleghi del Popolo perché chiariscano « da che parte stanno ». Ha prevalso piuttosto un generale atteggiamento di cautela e una preoccupata attenzione a non rompere definitivamente con organismi corporativi e reazionari come l'Associazione romana della stampa. Di condanne e di stigmatizzazioni se ne sono avute a sazietà; di indicazioni di lotta poche e parziali; di analisi che spingessero l'antifascismo della categoria fino a chiarire il ruolo dei Cefis, dei Fanfani, degli Agnelli, nell'operazione Messaggero o nelle altre offensive analoghe per una concentrazione monopolistica delle testate senza precedenti, nessuna.

Il tono stesso delle perorazioni di causa in favore del Messaggero, è stato quello che si riserva agli estinti: chiacchierati in vita ma oggetto di lodi sperperate nella tomba.

Domani, lunedì 2 luglio, si terrà una manifestazione a Roma (piazza Navona, ore 18) convocata dal Partito Radicale a cui hanno aderito i sindacati dei poligrafici.

USA: il congresso dà mano libera a Nixon per i bombardamenti sulla Cambogia

Votata una nuova versione del progetto di legge sui finanziamenti per la Cambogia: bombe fino al 15 agosto

WASHINGTON, 30 giugno

Il Congresso americano si è piegato ancora una volta alla volontà criminale di Nixon, che potrà continuare indisturbato a bombardare la Cambogia per lo meno fino al 15 agosto prossimo. Dopo le bellicose dichiarazioni di giovedì scorso del capogruppo democratico al senato Mansfield contro il veto presidenziale al progetto di legge che sospendeva i finanziamenti per la guerra, prima la Camera, poi il Senato hanno approvato oggi una nuova versione della legge. In base ad essa viene stabilito un ampliamento « provvisorio » del bilancio, per il quale i bombardamenti potranno continuare fino al 15 agosto prossimo, anziché essere interrotti subito come prevedeva il disegno di legge originale: Nixon dal canto suo si è « impegnato » a sospendere il massacro entro il 15 agosto, o quanto meno — ha dichiarato il suo portavoce alla Camera, il repubblicano Gerald Ford — si presenterà davanti ai

congressisti per chiedere l'autorizzazione a proseguirlo!

Appena giunta la notizia della nuova vittoria di Nixon, a Phnom Penh i fantocci cambogiani hanno tirato un sospiro di sollievo: in una situazione così disperata — è ormai opinione comune che i partigiani potrebbero, se solo volessero, conquistare la capitale nel giro di poche ore: non lo fanno perché sanno che gli USA non esiterebbero a sganciare le loro bombe sulla stessa città « alleata » — i governativi possono contare ormai solo sull'aviazione americana per resistere all'offensiva degli Khmer rossi. Un portavoce militare di Phnom Penh ha dichiarato che la nuova presa di posizione del Congresso « era necessaria perché le forze comuniste hanno concentrato la maggior parte della loro attività attorno alla capitale » e ha aggiunto che, anche dopo la metà di agosto sarà necessario « l'appoggio aereo americano fino a quando i nordvietnamiti saranno in Cambogia ».

URUGUAY: nuove minacce dei golpisti

La situazione rimane incerta - Interrotta l'erogazione di elettricità in un quartiere residenziale della capitale

La situazione rimane incerta ed aperta ad ogni possibile sviluppo: sono ormai evidenti le difficoltà che incontrano i golpisti nel portare a termine il loro complotto, come altrettanto evidente è la mancanza di chiarezza e determinazione — per lo meno fino ad ora — delle forze di opposizione e soprattutto del sindacato nel condurre una guerra aperta contro gli aspiranti dittatori. Dopo lo squallido discorso di ieri di Bordaberry, nel corso del quale aveva minacciato la militarizzazione dei dipendenti pubblici nel caso lo sciopero in atto non fosse rientrato, la notte scorsa il ministro dell'Interno colonnello Bolentini ha affermato, parlando alla radio, che il nuovo « governo » è deciso a ricorrere a « tutti i

mezzi » per imporre la cessazione della sciopero dei settori pubblici. L'ultimatum per la cessazione dello sciopero è alle 7 (ore 12 italiane); dopo tale ora secondo Bolentini, « tutti i responsabili dei servizi pubblici saranno messi nell'obbligo di fare sgomberare i locali occupati dagli scioperanti ». Anche Bordaberry, parlando ai giornalisti, ha ripetuto le stesse minacce. I sindacati hanno risposto togliendo l'elettricità ad una delle zone residenziali della capitale: i settori che i golpisti sono fortemente interessati a rimettere in funzione sarebbero la raffineria nazionale (ANCAP), dove il lavoro è sospeso dalla mezzanotte scorsa, i distributori di carburante e i trasporti pubblici.

ROMA: al processo contro l'operaio arrestato davanti a Rebibbia

Il PM chiede 20 mesi!

Il figlio di Oberdan aveva gridato a un poliziotto: « Bucio de culo » - Il giudice condanna il padre a 4 mesi

ROMA, 30 giugno

Si è svolto stamattina al tribunale di Roma il processo contro il compagno Oberdan, operaio emigrato in Germania, in vacanza per trovare la famiglia a Roma, arrestato davanti a Rebibbia mentre difendeva il suo bambino dall'assalto di un poliziotto. Il bambino, 4-5 anni, aveva gridato rivolto ai celerini schierati: « a bucio di culo ». Da qui l'arresto e il processo.

Stamattina sono stati chiamati a testimoniare soltanto tre carabinieri che hanno avuto il coraggio di sostenere che era il padre a istigare il bambino a tirare delle bottiglie contro la polizia! Grazie a queste testimonianze che, per quanto ridicole, so-

no subito state accettate come valide dalla corte, il compagno Oberdan è stato condannato a 4 mesi e 10 giorni e a 10.000 lire di multa per il reato di oltraggio con la libertà provvisoria (non potendo usufruire della condizionale per aver già subito una condanna lieve tempo fa).

Ma questa sentenza, per quanto incredibile perché se condanna il padre è in realtà rivolta contro un bambino di 5 anni, diventa un esempio di tolleranza di fronte alla requisitoria e alle richieste fatte dal pubblico ministero dott. Furino.

Furino è un nome ormai assai noto: è il magistrato che, tra le lodi generali, ha aperto l'inchiesta sulle condizioni di vita nei carceri romani. Una inchiesta sospetta e da cui ci si poteva aspettare ben poco se non il tentativo di confondere le acque e ridurre la lotta dei detenuti di Rebibbia a qualche piagnisteo sulle condizioni disumane di vita nei carceri. Questi sospetti hanno trovato conferma stamattina quando Furino nella sua requisitoria ha chiesto per Oberdan una condanna a 10 mesi per il reato di oltraggio e a 10 mesi per il reato di resistenza e a 35.000 lire di multa.

A Furino evidentemente, oltre ai detenuti, non sono simpatici nemmeno i bambini troppo vivaci.

SOSSI HA COLPITO ANCORA

Il sostituto procuratore di Genova Sossi, messo in ombra dopo la conclusione del processo al XXII Ottobre in cui aveva dato fondo alle sue capacità istrioniche, sta tentando in ogni modo di ritornare sulla cresta dell'onda. Così il 16 ottobre scorso ha spedito un mandato di perquisizione per mettere le mani sui corpi di reato contenuti in cassa della compagnia Alessandra Peretti, accusata di ordine spaventoso trame insieme ai detenuti delle carceri italiane. La perquisizione che tendeva a scoprire corrispondenza, appunti riguardanti le carceri, si concludeva naturalmente in un nulla di fatto.

Ma non era finita qui, perché, a chi va in cerca di gloria, lo smacco aguzza l'ingegno. Così qualche giorno fa i compagni Alessandra e Fiorentino Conti, insegnante — casalinga —

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SCIOPERO GENERALE A CATANZARO: TREMILA PROLETARI IN CORTEO

Partecipano in massa i proletari dei paesi alluvionati - Alla testa del corteo gli operai licenziati della miniera di baxite

CATANZARO, 30 giugno

A Catanzaro si parlava da molto tempo di fare uno sciopero generale, e solo per la pressione dei delegati di base al congresso della CGIL, è stata proclamata questa giornata di lotta.

E anche per l'andamento che ha avuto il congresso è forse l'unico posto dove i sindacalisti non hanno parlato della vertenza nazionale, ma hanno semplicemente richiesto un migliore funzionamento della regione per meglio utilizzare i fondi della legge per gli alluvionati. Gli obiettivi dello sciopero hanno avuto gli stessi temi: «inversione dei meccanismi di sviluppo», «regionalizzazione delle riforme», «concreta ed efficace politica dei prezzi», e, visto che qui l'automobile non c'è, il nuovo modo di fare la «regione».

Malgrado l'inconsistenza di tali

obiettivi, lo sciopero e la manifestazione sono riusciti pienamente: i proletari li hanno riempiti dei contenuti loro; il ribasso dei prezzi prima di tutto; ma anche l'aumento dei sussidi di disoccupazione, degli assegni familiari ecc.

Il corteo era aperto dagli operai licenziati della miniera di barite, erano i più combattivi; dopo la chiusura della miniera sono venuti a Catanzaro e hanno piantato la loro tenda in pieno centro, davanti alla prefettura, diventando di fatto un punto di riferimento per tutti i proletari della città. La massa del corteo era formata dagli uomini, dalle donne dei paesi alluvionati che si sono portati dietro la rabbia per le condizioni in cui le mancate promesse li costringono a vivere.

Un gruppo molto compatto era quello dei dipendenti dell'ospedale civile di Catanzaro. Davanti le infer-

miere in camice bianco, dietro gli infermieri e alcuni mezzi, stavano tutti nel corteo a testimoniare come anche nel peggiore feudo mafioso, l'ospedale civile, sia entrata la lotta.

Le commesse dell'UPIM, in lotta per il contratto, gli operai della SIT-Siemens e poi la folla dei proletari che facevano ala, che intervenivano nelle parole d'ordine, hanno reso questo corteo, che all'inizio si è mosso disorganizzato, un forte momento di lotta.

Un proletario ha così commentato il volantino di Lotta Continua che proponeva 25 e 30 mila lire come minimo per gli assegni familiari, «ma per ogni figlio! Io ne ho 8, cosa me ne farei di sole 30 mila lire». Al mercato si è gridato «vogliamo i prezzi ribassati». Mentre gli slogan più sentiti erano «facciamo pagare la crisi al padrone», «facciamo emigrare i padroni».

DALLA PRIMA PAGINA

CILE E URUGUAY

smendi ha riportato invece a un ruolo politico importante e notevole non possono essere trascorsi senza lasciare nelle masse popolari una profonda capacità di cogliere il giusto senso di momenti politici così chiari, come quelli che sta vivendo l'Uruguay.

Gli avvenimenti di Montevideo e di Santiago influiranno anche su quelli della vicina Argentina e viceversa. Tutto è strettamente collegato, in America Latina, da quando l'internazionalismo delle sinistre ha cominciato a camminare con le proprie gambe e non con quelle della diplomazia di vertice delle grandi potenze. Sono momenti, questi, in cui si pensa subito al Che Guevara. Perché quello che non accadeva vent'anni fa accade oggi, nonostante che Cile, Uruguay e Argentina fossero pressap-

poco, vent'anni fa, dal punto di vista delle strutture economico-sociali, gli stessi paesi che sono oggi? Qualcosa è avvenuto in questi ultimi dieci anni che ha maturato rapidamente non solo la coscienza di classe dei proletari del Cono Sud dell'America Latina, ma anche la consapevolezza dei doveri che questa coscienza di classe impone ai rivoluzionari veri. E questo è il senso proletario del messaggio che il Che ha lasciato alla America Latina.

RUMOR

nistra regna, ma non governa!

5) rivalutazione dei minimi di pensione (che attualmente sono a 30.000 lire al mese) e dell'indennità di disoccupazione (che è ferma a 400 lire al giorno). Sono due delle 3 richieste che i sindacati hanno presentato a Fanfani nell'incontro di mercoledì scorso, e su cui apriranno una trattativa col nuovo governo non appena questo sarà formato (la terza richiesta è la rivalutazione degli assegni familiari). Con questa decisione il governo salda in anticipo il suo debito con i sindacati e pone tutte le premesse perché la minacciata vertenza salariale di autunno sia appunto una «vertenza», cioè una trattativa, e non una lotta generale. Resta da vedere che cosa faranno gli operai: se che cosa pensino, invece, non è dato di dubitare.

Questo è il «programma economico» del nuovo governo, che è stato anche sottoposto al governatore della Banca d'Italia, Carli, per il suo benestare.

Sulle modalità di attuazione, i partiti stanno ancora discutendo se unificare i tre ministeri economici (finanze, tesoro, bilancio) creando un superministero, sul modello tedesco, come hanno proposto prima il repubblicano Visentini (su mandato di La Malfa, il quale vorrebbe occuparlo lui) poi il socialista Giolitti (il quale invece si è detto dispostissimo a regalarlo alla DC) e infine il segretario del comitato tecnico scientifico della programmazione, Ruffolo, il quale non bada a queste sottigliezze. Ma non se ne farà nulla, perché essendo la distribuzione dei posti la fase più delicata della trattativa, due ministeri — e di questa importanza! — in più o in meno non sono una bazzecola.

Chiusa la parte «economica» del programma, su cui era scontato che la trattativa dovesse correre su binari obbligati, veniamo a quella «politica», cioè altrimenti detta di «difesa dell'ordine democratico».

Qui le cose, se mai è possibile, sono ancora più gravi.

1) Il primo, clamoroso, punto del negoziato, è il fatto che Rumor ha ripresentato pari pari il suo progetto sul fermo di polizia, che nemmeno Andreotti aveva avuto la forza per portare avanti. Ma la cosa più grave è la disinvoltura con cui la sinistra ufficiale (PSI e PCI, uno dentro e uno fuori dalla stanza della trattativa, ma entrambi, per così dire, partecipi di questo negoziato) hanno inghiottito questo boccone.

L'Unità non nomina nemmeno questo argomento nel titolo; nel sommario lo cataloga sotto la voce: «Gli altri temi discussi da Rumor», e nel testo dell'articolo infine veniamo a sapere che, a proposito «dell'ordine democratico, delle garanzie democratiche, oltre a varie questioni della giustizia», del «fermo» di PS (un provvedimento presentato alle Camere dal centro-destra con la firma di Rumor, ma avversato dai socialisti e da una parte della stessa DC) «E' tutto. L'Unità non trova nella cosa nulla da aggiungere, nemmeno che a suo tempo il PCI, e l'Unità stessa, definirono il fermo di polizia un progetto «liberticida». Ma è noto che i revisionisti hanno paura della loro stessa ombra!

L'Avanti non è da meno. Il suo resoconto ci fa sapere che «in questo ambito, si è parlato anche del cosiddetto (cosiddetto da chi? come lo chiamava una volta l'Avanti?) fermo di polizia, un problema che già in passato ha sollevato polemiche». Punto. Queste polemiche devono addirittura essere state anonime, se l'Avanti non riesce nemmeno a ricordarsi da parte di chi venivano!

Concludendo, il fermo di polizia verrà ripresentato, nell'ambito di un progetto di legge completo che riavvolgerà tutta la materia (come si vede, in questo campo non ci sono più i «due tempi», ma si mira subito lontano) e nel pieno rispetto dell'art. 13 della Costituzione! (Questa ipocrisia ricorda tanto le proposte di legge-anticorruzione fatte da Fanfani, e presentate, naturalmente, come l'attuazione degli artt. 39-40 della Costituzione). Nel nuovo progetto — sembra — verrà diminuita la durata del fermo (nel progetto Rumor è di 48 ore, più altre 48 «a disposizione della magistratura») e verrà concessa l'assistenza del difensore. Tutto ciò, anche se ve-

ro, non toglie nulla al problema di fondo; e cioè che in base a questo progetto tutti i cittadini vengono automaticamente messi in stato di libertà provvisoria!

2) Secondo punto: è stata respinta la richiesta fatta da Bertoldi (PSI) di un'inchiesta parlamentare sul neofascismo, con la constatazione — ovvia — che le commissioni di inchieste parlamentari non funzionano. Il bello è che a riprova di questo fatto è stata addotta la commissione antimafia, la quale notoriamente non funziona perché la DC l'ha riempita di mafiosi.

La conclusione «logica» di questa trattativa è che invece di purgare le commissioni dai mafiosi, non si fanno più le inchieste. Come chiarezza politica non è poco! Ma l'altro motivo per cui la commissione non si fa, l'ha esposto esaurientemente Orlandi (PSDI), a cui non piacciono le inchieste «a senso unico». «Se una inchiesta s'ha da fare, non deve essere sul fascismo, ma sulla «violenza»! Logico che con queste premesse i socialisti abbiano pensato bene di soprassedere sull'antifascismo, e si siano accontentati di rimettere ogni decisione alla... Corte Costituzionale, la quale, come è noto, non è competente a svolgere indagini.

La trattativa su questo punto si è conclusa con una relazione sui «corpi separati» e sulla «strategia della tensione» fatta dall'on. Piccoli. Il quale di questi problemi deve intrattenersi abbastanza, dato che — tra l'altro — ha trasformato Trento in una delle principali piazze di esercitazione per bande di fascisti neri e fascisti di stato! Ce n'è abbastanza per far sollevare dalle loro tombe i morti di piazza Fontana!

Ultimo punto, la TV. Qui è difficile che la DC molli, dato che questo è un punto personale di Fanfani. Mentre scriviamo il negoziato non è ancora andato in porto, anche se tutti i partecipanti hanno dato per certo che si concluderà entro sera.

I repubblicani, che sulla questione della RAI hanno fatto cadere il governo Andreotti, sono per una «gestione commissariale» a tre. I socialisti per l'immissione negli organi direttivi di una rappresentanza dei partiti dell'arco costituzionale, in modo da creare un rapporto più diretto col parlamento, e aprire uno spazio anche al PCI. I democristiani infine insistono sul fatto che la RAI-TV è un problema di stretta competenza del governo, il che, nel loro linguaggio, significa che sono anche disposti a dare qualche posto e qualche stipendio ai rappresentanti della coalizione, ma che non vogliono che il parlamento, o chi per esso, ci metta il naso dentro. Non sappiamo come si concluderà la vicenda, ma pare certa la vittoria di quest'ultima tesi: stasera il socialista Craxi ha spiegato che anche per la TV si adotteranno i «due tempi», cioè quelli del regime transitorio e quelli della riforma». Per adesso, cioè, le cose resteranno come sono. E con questo è finita la parte «programmatica» delle trattative. Domani comincerà il negoziato sulla distribuzione dei posti.

Una conduzione simile della trattativa sulla formazione di un governo che nasce per durare un'intera legislatura non poteva non suscitare le reazioni di una parte almeno del partito socialista.

L'agenzia della sinistra socialista ha diramato una nota in cui si dice, tra l'altro: «Notevole preoccupazione, quindi, desta l'atteggiamento della DC a proposito della legge sul fermo di polizia; non basta, infatti, ritirare il progetto presentato dal governo di centro-destra per fugare le forti perplessità che questo provvedimento ha suscitato in tutti gli ambienti democratici». «E' quindi determinante — continua la nota — che il fermo sia una misura di carattere giurisdizionale, e come tale sottoposta alla responsabilità della magistratura». «Solo su questo, non su assurde dispute circa il numero delle ore in cui un cittadino può vedersi privato della libertà, è possibile una trattativa fra il partito socialista e le altre forze interessate alla formazione della nuova maggioranza».

Il Corriere della Sera di oggi prevedendo che proteste ci sarebbero state, si affrettò a richiamare i socialisti all'ordine: «La DC si è unita — ha scritto — ora devono unirsi anche i socialisti». Intorno a chi? Intorno alla DC!

Lunedì intanto si apre il congresso nazionale della CGIL. Nei programmi dei suoi dirigenti, come in quelli della DC, dovrebbe essere l'ultima — e più importante — tessera del mosaico per completare questa laboriosa trattativa e dare la benedizione all'«inversione di tendenza». Ma i congressisti si troveranno di fronte a un programma governativo già tracciato, su cui sarà difficile evitare di prender posizione.

Questo congresso è destinato a fornire, pertanto, un primo scorcio delle difficoltà in cui si dibattono i revisionisti in questa fase.

Torino - Ferriere: LOTTE DI REPARTO CHE TENDONO AD UNIFICARSI

Gli operai della manutenzione presentano la loro piattaforma

Da oltre un mese alla Fiat Ferriere si susseguono lotte di reparto che si stanno estendendo a tutta la lavorazione. Lotte che sono nate direttamente da operai e delegati e di cui il sindacato ha dovuto in alcuni casi farsi carico. Hanno iniziato gli sfornatori (gruisti) della zona Nole che chiedevano un operaio in più per squadra (che significa anche più rimpiazzi e quindi più pause); il miglioramento delle condizioni di ambiente; la prima categoria a tutti gli sfornatori; orario effettivo di 40 ore con godimento di riduzione di orario come in acciaieria. I primi due obiettivi (dopo tre ore di sciopero per turno) sono stati raggiunti almeno in parte. E' seguito poi lo sciopero degli addetti alla manutenzione di Nole, uno degli stabilimenti in cui sono divise le Ferriere, che hanno ottenuto lo spostamento dell'officina in ambiente meno nocivo. Sia per gli sfornatori che per i manutentori, l'ambiente di lavoro è saturo di silice, fumi, polvere, calore ed umidità.

Gli operai e i delegati della manutenzione di tutte le Ferriere (circa un migliaio) hanno presentato alla direzione una piattaforma rivendicativa con i seguenti punti: perequazione degli incentivi a livello della produzione; i rimpiazzi per il personale mancante e non più sostituito; pagamento del salario di agosto pari alla media dei tre mesi precedenti (infatti nonostante il maggior lavoro ad agosto il salario resta inferiore per-

ché legato ai turni e alla produzione che in questo mese non vengono effettuati); cento lire in più all'ora per tutto il periodo feriale e aumento del 72 per cento sulla retribuzione domenicale, come in acciaieria; passaggi automatici dalla seconda alla prima categoria, dopo cinque anni di anzianità e dalla terza alla seconda dopo diciotto mesi; le tute per tutti gli operai.

Per questi obiettivi sono scesi in lotta da lunedì, con scioperi articolati per stabilimento culminati in un corteo, mercoledì 27, di parecchie centinaia di operai alla palazzina degli uffici dove erano in corso le trattative. Ciò che distingue queste lotte dai passati scioperi, è la altissima partecipazione degli operai alla discussione e alle decisioni sugli obiettivi e le forme di lotta; così si sono potuti effettuare scioperi alternati di ora in ora tra meccanici ed elettricisti e scioperi improvvisi al momento della chiamata per le riparazioni. I dirigenti e i capi sono costretti ad intervenire personalmente in operazioni di manutenzione; e qui danno prova della loro totale inettitudine (specie i dirigenti). Questi fatti ridicolizzano agli occhi degli operai la gerarchia di fabbrica e demistificano il ruolo di «tecnici» su cui questi dirigenti basano la loro pretesa superiorità.

Gli operai hanno iniziato la settimana scorsa una serie di scioperi anche ai treni di laminazione di Valcoda-750-950, in risposta alla im-

posizione della FIAT di introdurre il turno di notte (già eliminato per accordo aziendale). Anche al centro meccanografico delle Ferriere continuano gli scioperi contro il turno di notte, i carichi di lavoro, la perequazione delle paghe, l'ambiente, ecc., come nelle altre sezioni.

Queste lotte però sono rimaste finora separate all'interno della stessa sezione (esempio lotte sul turno di notte per il centro meccanografico e i treni 750-950), all'interno del ciclo FIAT (es. lotte sull'ambiente alle Ferriere e alla SPA Stura) e tra fabbrica e fabbrica (es. passaggi automatici di categoria e turno di notte alle Ferriere e all'Aeritalia) e il sindacato non ha fatto nulla per coordinarle; anzi non ha nemmeno fatto circolare l'informazione.

Il sindacato è a parole contro il terzo turno, per il rispetto delle 40 ore, contro gli straordinari (però ha accettato le 190 ore annuali di straordinario con il contratto della siderurgia). Alle Ferriere molti operai fanno gli straordinari oppure hanno un doppio lavoro, perché l'aumento del costo della vita li costringe a procurarsi i soldi così.

La sola risposta efficace è la lotta per l'abolizione dello straordinario contemporaneamente ad una lotta salariale (con rispettive perequazioni) che serva da contropartita per ciò che si viene a perdere con la eliminazione dello straordinario. E questa risposta non deve farsi attendere, deve partire immediatamente.

vanguardia degli impianti è un problema del padrone e lo deve risolvere, senza ricorrere ai comandati. Il blocco delle merci andrà avanti finché l'Intersind e i vari padroni privati non cedono. Soprattutto l'obiettivo su cui nessuno è disposto a cedere è l'abolizione degli appalti e subappalti, in quanto appare sempre più chiaro come il processo di ristrutturazione colpirà soprattutto questi strati operai con un rapporto precario di lavoro. Questo progetto di divisione deve essere battuto da subito. Mentre nei pozzi minerari si continua con l'«ora X», nelle due fabbriche dell'AMMI, i padroni cercano di mettere fuori legge il blocco delle merci, denunciando i quadri operai e sindacali che organizzano la lotta. Scarsa è stata invece la partecipazione dell'AMMI alla manifestazione di mercoledì scorso a Cagliari in occasione dello sciopero nazionale dei chimici. I soli operai presenti in massa erano quelli dei pozzi.

I sindacati chimici hanno intanto deciso uno sciopero nazionale di 48 ore per il 5 e 6 luglio con assemblee permanenti aperte in tutte le miniere (che, in pratica, verranno occupate), blocco totale del lavoro straordinario e altre otto ore settimanali di sciopero articolato per provincia e per azienda, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, avvenuta la notte scorsa.

La FULC ha anche annunciato una manifestazione nazionale dei minatori che si svolgerà a Roma in una data che sarà decisa nel corso del convegno nazionale indetto per l'11 luglio, sempre a Roma, sull'attuazione del piano minerario.

MILANO: manifestazione a Baggio contro la tentata strage fascista

Contro l'attentato fascista di martedì scorso al centro sociale del quartiere degli Olmi, gli antifascisti di Baggio organizzano una manifestazione che si terrà lunedì, alle ore 18,30 nel quartiere. Nell'annunciare la manifestazione il «comitato per la occupazione» in cui si raccolgono diverse forze della sinistra rivoluzionaria ha ricordato che «i fascisti hanno compiuto un tentativo di strage cospargendo di benzina e appiccando il fuoco al centro sociale, luogo di riunione e di organizzazione della lotta nel quartiere. Il centro sociale è situato in uno stabile di 9 piani; le fiamme hanno messo in pericolo la vita di 40 famiglie». Il comunicato ricorda anche che nel quartiere, nell'ultimo periodo, si era intensificata la lotta con l'occupazione di un capannone per ottenere gli indispensabili servizi sociali. Alla manifestazione ha anche aderito l'ANPI provinciale e il consigliere comunale della PSI, Tortoreto.

Torino: FERMATE ALLA BERTONE CONTRO GLI AUMENTI DI PRODUZIONE

In tutta l'ultima settimana si sono susseguite alla Bertone di Grugliasco fermate e proteste contro gli aumenti di produzione. Scioperi a singhiozzo per un totale di un'ora si sono registrati in particolare alla greggio e alla sepiatura. E' sempre un tira e molla con la direzione che cerca di imporre l'aumento della produzione giorno per giorno.

Questa settimana si è riunito il consiglio di fabbrica proprio per discutere come indirizzare la tensione che si sta sviluppando nelle officine. Fra i delegati si sono manifestate due linee: da una parte quella dei sindacati che fanno di tutto per rinviare la lotta aziendale con la scusa che ci sono le ferie e che una lotta oggi non porterebbe a nulla. Dall'altra parecchi compagni hanno invece ribadito la necessità di aprire la vertenza aziendale subito per preparare il terreno alle lotte di settembre.

«A PUGNO CHIUSO»

Un giornale sui problemi della lotta di classe in Abruzzo

E' pronto il primo numero di «A pugno chiuso» quindicinale sui problemi della lotta di classe in Abruzzo, a cura del coordinamento regionale di Lotta Continua.

Il primo numero contiene articoli su: 1) Inseidamento Fiat nel Sangro; 2) I congressi provinciali della CGIL in Abruzzo e la ripresa delle lotte operaie.

Tutti i compagni interessati possono richiederlo alle sedi di L'Aquila, Penne, Giulianova, Vasto, Nereto oppure direttamente alla redazione di Pescara in via Campobasso 25 e gli verrà spedito gratuitamente per posta. In questo secondo caso i compagni che possono dovrebbero mandare insieme all'indirizzo anche qualche francobollo.

SARDEGNA: LA LOTTA DEI MINATORI

Blocco delle merci, scioperi a sorpresa, segnano la radicalizzazione della lotta

L'esperienza della nuova classe operaia si unisce a quella ventennale dei minatori che hanno combattuto contro le chiusure e le ristrutturazioni - Rotte le trattative: i sindacati dichiarano 48 ore di sciopero il 5 e 6 luglio

IGLESIAS (Cagliari), 30 giugno

La lotta dei minatori per il contratto ha raggiunto negli ultimi giorni una notevole radicalizzazione: all'AMMI (azienda metallurgica mineraria italiana) di Porto Vesne e all'Elettrolisi di Monte Poli vicino ad Iglesias sempre dell'AMMI, azienda a partecipazione statale, si pratica il blocco totale delle merci. E' la prima volta che in Sardegna si attua questa forma di lotta in un'industria che produce a ciclo continuo. In questa lotta confluiscono due esperienze: quella della classe operaia dei nuovi impianti chimici e minerari e quella della vecchia classe operaia delle miniere del Sulcis Iglesiente, è questa l'esperienza di vent'anni di resistenza, di lotte dure ma difensive e spesso perdenti, contro il processo di ristrutturazione del settore estrattivo (la progressiva abolizione del carbone come fonte energetica), una ristrutturazione che ha tolto lavoro e salario a migliaia di operai. E' da questo ciclo di lotte, che si sta esaurendo

contemporaneamente alla chiusura degli ultimi pozzi, che è uscita una classe operaia che, legata strettamente al PCI e ai sindacati fa di questa zona l'unica tradizionalmente comunista in Sardegna. Ma mentre per gli operai dei pozzi minerari il blocco dei carrelli all'uscita è una esigenza imposta dalla difficoltà di bloccare in altro modo quel tipo di produzione, oggi il blocco delle merci è un nuovo passo in avanti, dopo che per un mese si è fatto quello che gli operai qui chiamano «ora X»: un reparto decide improvvisamente di fermarsi e gli altri lo seguono. La mancanza di una forza in grado di imporre ai sindacati il rifiuto dei comandati — che in pratica permettono al padrone di usare gli scioperi per fare lavoro di manutenzione — ha spinto gli operai verso nuove forme di lotta. Ma la critica al sindacato sul problema dei comandati, è radicale e di massa. C'è estrema chiarezza sul fatto che lottare, vuol dire bloccare la produzione e che la sal-

MAR
3
LUGL
1973

Lire

TOR
SC
PE

La Fiat

cano a l

Questa
sta blocca
rozzeria: f
andare fin
della piatt
larlo garan
aveva scio
condo tur
da forti c
minciato, a
zeria: due
hanno nep
conferman
rai e chie
zata inatti
bito la Fi
fino alle 8
avvertend
le ore imp
minciato, a
do l'organ
si coriel I
circa 2500
veniatuati

Al seco
ro fin dall
ciatura e
e le 17 è
rozzatura.

Nel pon
dinamento
se proclan
pero per
trattative
a FIAT, av
zione sind
caso è s
ta dagli C
I massi n
danno
con cui g
dere ai c
zaine, dal
a quella s

S. VITT
RIFORM

ES
DO
DI

La poli
nire

MILANO.
Anche
sceso in
mattina
tetti del
no parlat
compagni
le mura
«Vogli
davano,
celle»,
«diamo
più dopo».

Alcuni
spiegano
lera aspe
Gli obiet
ripetizio
lo bianco
4° raggi
codice e
Alcuni r
strada de
saggi: «
te i giorn
me è na
riesce a
5° bracci